

lutti

È MORTO BERTOLD HUMMEL, COMPOSITORE TEDESCO
Bertold Hummel, uno dei più significativi compositori tedeschi contemporanei, è morto all'età di 76 anni. Secondo quanto indicato oggi dai familiari, il musicista è deceduto venerdì in una clinica di Wuerzburg (Baviera) a seguito di una lunga malattia. L'opera di Hummel abbraccia oltre 200 lavori fra brani di musica per la chiesa cattolica, sinfonie, balletti, musica da camera, concerti e colonne musicali teatrali e di film. Fra le sue composizioni principali figurano le opere da camera *I nuovi vestiti dell'imperatore*, la seconda sinfonia *Reverenza* e l'oratorio *Il grido dei martiri*.

onda su onda

SAI CHE RISATE IL CICICOCÒ IN RADIO DEL GIOVIN DEEJAY

Alberto Gedda

L'annuncio lancio di uova contro Benigni al festival di Sanremo altro non era che una divertente bugia per smuovere la paludata sala stampa, per fare uno sberleffo alla rassegna. Parola dell'inqualificabile Pierluigi Diaco (nel senso che non ci viene l'aggettivazione) che ieri mattina dai microfoni di 3131 Estate, RadioDueRai, parlando della bellezza della bugia e della grandezza dei bugiardi ha ritenuto opportuno illuminarci sul retroscena di quella «provocazione» inscenata con Giuliano Ferrara. Le risate! Però è strana questa storia di un dipendente Rai che s'intende con il direttore del quotidiano cui collabora per spernacchiare la stessa Rai. Così com'è strano (è sempre l'aggettivazione che ci difetta) sentire il Pigi esternare la sua stima e ammirazione per Roberto Benigni, comunque definito «comico di regime». Di quale regime? Ci viene in mente quando il Cav.

Berlusconi definì l'on. Prodi un «Balanzone» per mortificarlo. E il Nobel Dario Fo spiegò divertito la grandezza del buffone Balanzone e la pochezza dei palazzinari. Benigni è certamente il comico del regime degli intelligenti. Ma Diaco lo è di quelli che lanciano le uova contro il televisore nel salotto di casa, in uno squallido quadro di infinita arroganza nel castello dei Piccoli Potenti. Così persino il proclama del giovan deejay (p.r. del cavallo Varenne, come informa il suo sito) d'essere il prossimo Capo del Governo è credibile in questo quadro: nel frattempo, con finezza educata, ci informa - sempre dai microfoni Rai che lo stipendiano - che da settembre andrà a dirigere un'emittente radiofonica libera. Evviva, ci libera! Forse non lo sentiremo più cinguettare con Gigi Marzullo: «Ero in barca con il produttore Giovanni Di Clemente che mi parlava molto bene di te...». «Giovanni è

un caro amico!», «Appunto». Appunto. Diario di un ascoltatore radiofonico di mezza estate, fra ingorghi a Barberino del Mugello, deviazioni a Monselice, grandinate a Loreto. La radio evangelica ci informa, con insistente quanto garbata ripetizione, che «se non arrivano contributi chiudiamo e vendiamo le frequenze» e quindi inviate i vostri contributi, così come si è fatto, ciclicamente, per Radio Radicale. Fra Noir Desir, Elisa, Ligabue, Paola e Chiara, la lancetta della sintonia è corsa su e giù fra le «stazioni» ricordandoci i versi della canzone Rondini di Lucio Dalla: «...vorrei entrare nei fili della radio/ e volare sopra i tetti delle città...» (Cambio 1990). Città che s'incontrano e spariscono dietro una curva fra i suoni e le parole che si inseguono. Scopriamo così un interessante Gr internazionale trasmesso da Radio Maria con servizi da Pakistan,

Iraq, Palestina in collegamento con Radio Vaticana e con inviati dei maggiori quotidiani nei luoghi dai quali raccontano in diretta le notizie. Lo ammettiamo: non conoscevamo questo servizio di Radio Maria che quindi segnaliamo (ogni giorno dalle ore 8.30). Ma c'è anche l'hit parade delle canzoni preferite dagli inglesi per i loro funerali con in testa Celine Dion e Robin Williams (ci informa Capital) mentre il critico Philippe Daverio butta alle ortiche la dittatura dei corpi plastificati da diete e fitness per raccontarci di fagioli con cotiche, trippa e salumi in un divertente pomeriggio d'agosto fra amici in trattoria a Tuscania. Tocca alla vecchia radiovegna sorprendervi, una volta a casa: per annunciare il nuovo giorno arriva la splendida, indimenticabile, voce di Augusto Daolio che modula Suoni. E la magia ci culla lontano...

Sorpresa, a Locarno vincono i «marginali»

Pardo d'oro al tedesco Iain Dilthey, premi all'argentino Lerman e all'iraniano Sadr-Ameli. Ignorati Van Sant e gli italiani

Lorenzo Buccella

LOCARNO Parla inaspettatamente tedesco il Pardo d'oro di quest'anno. Come ormai è consuetudine a Locarno, la 55esima edizione del festival internazionale del film chiude i battenti con una sorpresa capace di suscitare polemiche e proteste al momento dell'annuncio. La sorpresa giunge direttamente dalla Germania e riguarda il film *Das Verlangen* di Iain Dilthey (nato in Scozia), vincitore del premio più ambito. E se le reazioni del pubblico di fronte al verdetto sono animate da una perplessità di fondo, la decisione della giuria capitanata da Cedimir Kolar (Serbia/Francia) e composta da Bruno Ganz (Svizzera), Aamir Khan (India), Emanuel Levy (Usa), Jafar Panahi (Iran), Nelofer Pazira (Afghanistan/Canada) e Béla Tarr (Ungheria) non pare aver lasciato spazio a incertezze, visto il modo con cui si è profilata. Un punteggio tennistico: sei voti contro uno.

Così, per l'ennesima volta, la distribuzione locarnese dei premi spazia geograficamente e ribalta le prospettive, privilegiando pellicole che sembravano destinate ai margini della rassegna. Nessun riconoscimento, per dire, al *Gerry* di Gus Van Sant, senza dubbio il film più discusso dell'intero festival, in grado di dividere gli spettatori su due fronti opposti: da una parte sonnolenza e critiche feroci, dall'altra grida entusiaste al capolavoro. Una conferma, insomma, di quella vocazione alla scoperta che da sempre costituisce il Dna di Locarno e che quest'anno sembra rintracciare nelle opere premiate un medesimo comune denominatore. Tutti film che, pur appoggiandosi a narrazioni più o meno solide, mostrano un approccio formale che confina con i metodi del documentario per concludere la finzione con spaccati di vita più realistici.

Come nel caso del Pardo d'oro. Drama psicologico visitato attraverso la freddezza di uno sguardo quasi distante, *Das Verlangen* rappresenta l'opera che completa quella «trilogia del desiderio» cominciata da Dilthey nel '99. Protagonista della pellicola, una moglie, Lena (Susanne-Marie Wraage), che conduce un'esistenza strozzata dalla presenza di un marito autoritario e anaffettivo, fino a quando, in seguito al ritrovamento del cadavere di una ragazza del paese, conosce il garagista Paul e se ne innamora. Nasce così una relazione clandestina che renderà la donna partecipe di alcuni segreti intorno all'omicidio. Se prima il suo silenzio era la testimonianza di una sottomissione, ora lo stesso silenzio si trasforma a suo modo in una forma di ribellione.

Molto meno stupore, invece, per il Pardo d'Argento, attribuito a *Tan de Repente*, film argentino in bianco e nero di Diego Lerman, da molti pronosticato alla vigilia tra i favoriti. In un'Argentina caotica e disperata, Marcia (Tatiana Saphir), giovane venditrice in un negozio di biancheria intima, viene apprezzata con spudorata franchezza da due lesbiche punk. All'interno di una galleria di avventure, solitudini, incontri e contraddizioni assistiamo a una sorta di viaggio

Il regista tedesco Iain Dilthey esibisce il Pardo d'oro ottenuto per il film «Das Verlangen»



| TUTTI I PREMI | |
|-------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Pardo d'oro | <i>Das Verlangen</i> di I. Dilthey (Germania) |
| Pardo d'Argento | <i>Tan de Repente</i> di D. Lerman (Argentina) <i>Szé Napok-Pleasant Days</i> di Kornél Mundruczó (Ungheria) |
| Premio speciale della giuria | <i>Man, Taraneh, Panzadah Sal Daram</i> di Rassul Sadr-Ameli (Iran) |
| Migliore interp. femminile | <i>Man, Taraneh, Panzadah Sal Daram</i> di Rassul Sadr-Ameli (Iran) |
| Migliore interp. maschile | <i>Giorgos Karayannis</i> attore del film <i>Diskoli Apocheretismi: o Babas Mou</i> di Penny Panayotopolou (Grecia-Germania) |
| Premio del pubblico | <i>Send it like Beckham</i> di Gurinder Chadha (Usa/Gb/Germania) |
| Menzione Speciale | Tutto il cast del film <i>Tan de Repente</i> |

iniziativo che porterà la protagonista verso quel mare mai visto prima. Grande prova d'orchestra attoriale, tanto da ricevere l'ulteriore riconoscimento di una menzione speciale rivolta alla performance dell'intero cast. L'ungherese *Szé Napok. Pleasant Days* di Kornél Mundruczó vince invece il secondo Pardo d'argento, riservato per statuto alla miglior prima o seconda opera. Interpretato da attori dilettanti e ambientato nello squal-

Afghan day

Idea: perché non facciamo un film festival a Kabul?

LOCARNO Un festival internazionale del film a Kabul nel 2003. L'idea è venuta a Sidiq Barmak, regista e direttore della cinemoteca di Kabul, ed è stata proposta ufficialmente nel contesto dell'«Afghan day», ultima giornata della rassegna locarnese dedicata alla cinematografia «ritrovata» di un intero paese «ritrovato». E così un centinaio di chili di pellicola, trasportati in questi mesi in Svizzera, sono stati mostrati al pubblico attraverso una lunga serie di proiezioni di varia qualità, proprio per la maniera coraggiosa con cui

lore della provincia ungherese, il film esplora un universo giovanile segnato dalla micro-delinquenza e frustrato dall'assenza di aspettative, salvo quella di una fuga dalla propria condizione. Europa e Sud America, quindi, ma non solo. All'appuntamento di quest'anno non poteva certo mancare un riconoscimento nei confronti di una cinematografia in espansione come quella iraniana del film *Man, Taraneh, Panzadah Sal Daram* per la regia di Rassul Sadr-Ameli, a cui è stato assegnato il Premio speciale della giuria. Un'esplorazione della condizione femminile in Iran attraverso il ritratto di una giovane donna che, abbandonata dal fidanzato di cui è rimasta incinta, decide di sfidare le convenzioni sociali per tenere il bambino. Protagonista, la quindicenne Taraneh Alldousti, vin-

questi documenti sono rimasti sepolti in nascondigli di fortuna. Un patrimonio indispensabile per offrire agli occhi occidentali alcuni spaccati di vita quotidiana risalenti all'epoca precedente il divieto integralista. E a inquadrare l'evento è stata organizzata in mattinata una tavola rotonda, presenziata da una folta rappresentanza del governo e della cultura afgana, invitata assieme a politici, giornalisti e medici che in questi anni si sono contraddistinti per il loro impegno (Emma Bonino, Beniamino Natale, Alberto Cairo). «Dopo un periodo di guerre - ha detto il ministro alla cultura Rahin - stiamo giorno dopo giorno ricostruendo una nuova vita in grado di aprirsi il più possibile alla cultura. Ma per avere una vera rinascita abbiamo bisogno di sostegno e di contributi internazionali». Un modo per non dimenticare troppo in fretta i problemi che tuttora persistono in Afghanistan. Se la guerra contro i talebani si è conclusa, ora non si deve perdere la pace.

L.bu.

Ribaltati i pronostici con un verdetto «multietnico»... polemiche per il primo premio, miglior attore un ragazzino di 9 anni

citrice del Pardo per la migliore interpretazione femminile. Ma non è stata l'unica attenzione che la giuria ha riservato ad attori giovanissimi, visto che anche sul versante della migliore interpretazione maschile ci si

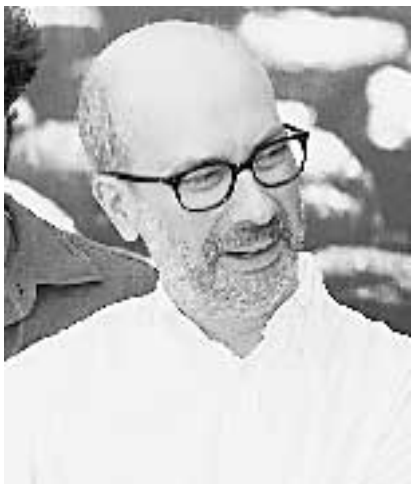
è spinti ancora più in là. Il premio è infatti andato a un bambino greco di nove anni, Giorgos Karayannis, che in *Diskoli Apocheretismi: O Babas Mou* (regia di Penny Panayotopolou) si ritrova a doversi confrontare con il trauma della morte del padre, raggiungendo una consapevolezza dopo l'iniziale negazione. Nel largo ventaglio del palmares, per andare a cercare la sola soddisfazione italiana, bisogna scartare nella sezione del «concorso video», dove Alina Marazzi ha ricevuto una menzione speciale per *Un'ora sola ti vorrei*. Unico riconoscimento per il cinema di casa nostra, ma indirizzato a un documento toccante e coraggioso che ricostruisce attraverso un montaggio di pellicole già esistenti le immagini della madre della regista morta suicida.

Tre ultraottantenni contadini-poeti-musicisti-pastori nel lavoro del regista di «Alla rivoluzione con la Due cavalli»: uno straordinario documentario perso nella palude dei palinsesti della tv pubblica

Sciarra: perché la Rai non vuole i «Buena Vista Italian Club»?

Gianni Lannes

CARPINO Una conversazione con Maurizio Sciarra, anche alle due del mattino, non è mai tempo sprecato. È a Carpino - minuscolo borgo medievale - nel cuore sconosciuto del Gargano, in occasione della settima edizione del Folk festival, per rendere omaggio ai Cantori: Andrea Sacco (91 anni), Antonio Piccininno (classe 1916) e Antonio Maccarone (82 primavere). Le vite di questi contadini-pastori - poeti e musicisti che avevano impressionato Alan Lomax e Diego Carpitella - hanno ispirato il film *Chi ruba donne* girato nella «montagna del sole» dall'allievo di Comencini. Il documentario catalizza l'attenzione dei fortunati spettatori per 50 minuti tondi, ma il pubblico italiano, probabilmente, non lo vedrà mai. La ragione? Ce la spiega lo stesso autore, regista di *Alla rivoluzione con la due cavalli*, premiato l'anno scorso a Locarno. «I



soliti misteri della Rai. Il film è stato acquistato nel 2001 da Rai 3. A Giuseppe Cereda è piaciuto subito e l'ha comprato dalla Fandango al volo, ma poi si è perso nella palude del palinsesto. È un'antica storia: il documentario in Rai non ha avuto spazio negli ultimi 15 anni».

Recentemente, però, Minoli ha promesso di ridare dignità al documentario d'autore.

Non succederà, nonostante le buone intenzioni. In Italia ancora si pensa che il documentario sia una palla micidiale che sottrae ascolti. Invece non è vero. È la solida dimostrazione che chi detiene il potere è lontano anni-luce dal paese reale. Soluzioni? Bisognerebbe ricostruire uno spazio che ha ascoltato in tutte le televisioni internazionali. Il documentario d'autore ha spazi di prima serata: dalla BBC alla tv francese ai canali satellitari.

Torniamo ai «Buena Vista Italian Club», un trio di sconosciuti al grande pubblico. Chi sono questi anziani e vivaci musicisti?

Sono un terzetto di attori naturali, anzi, un po' di più, perché gli attori a un certo punto diventano noiosi. Loro mai. Sono tre autodidatti che amano la musica, che hanno fatto della stessa una ragione di vita e per cui la musica è diventata una seconda giovinezza. Tutto è partito da una cassetta dei Cantori che mi ha fatto sentire Eugenio Bennato da cui veniva fuori una melodia inusuale, molto trascinante e mai sentita. Una folgorazione. Anche perché, poi, Eugenio mi aveva raccontato questa storia interessantissima di persone che lui aveva riportato alla musica, ai concerti, a cui aveva dato una nuova motivazione.

Cos'altro ha scoperto?

Una straordinaria unificazione fra giovani e vecchi. I Cantori hanno trascinato sulla loro musica ragazzi nati sull'heavy metal. I Cantori sono molto coinvolgenti e hanno delle storie incredibili da raccontare. Ho trascorso con loro quattro settimane per le riprese, diluite nel corso di un anno, in modo da seguire il ciclo delle stagioni. Ed è

come se fossi vissuto accanto a loro per un secolo. Poi li ho seguiti in un giro di concerti organizzati da Bennato. Nei centro sociali c'era una commistione incredibile. Sacco, Piccininno e Maccarone non facevano una grinza accanto ai ragazzi rasta. Lì c'è stato un contatto intensissimo di musica, fatto di ritmi e di empatia immediata fra chi suona e chi ascolta.

Loro hanno un dono in via di estinzione?

Quello di coinvolgere profondamente il pubblico: un talento naturale e non artificioso che non ha quasi più nessuno. Riescono a coniugare una storia antica, a partire dai cicli della natura. Sono le storie di un mondo finito, scomparso. Senza nostalgia, riescono a trasmetterci i sentimenti migliori di un mondo di sofferenze e ingiustizie attraverso la musica.

Cos'ha in cantiere?

Un film totalmente diverso. *Sonata a Kreutzer* di Tolstoj. Ci sto lavorando da 5 mesi.